

«Sette anni indietro»

Negli ultimi anni l'Italia ha perso terreno sui trapianti. Da valorizzare la donazione da vivente.

I. MARINO A PAG. 27

L'ANALISI

«Donatori viventi: è questa la carta da giocare»

DI IGNAZIO R. MARINO *

Abbiamo fatto un passo indietro di sette anni. Non si può descrivere altrimenti quanto accaduto ai trapianti nel nostro Paese: nel 2010 ne sono stati eseguiti 2.876, superando di poco i livelli del 2003 quando si arrivò a 2.756 interventi. Il calo del numero di trapianti segue, ovviamente, la contrazione delle donazioni di organi: nel 2010 il dato nazionale è stato di 19,8 donatori effettivi ogni milione di abitanti, in diminuzione rispetto ai 21,4 dell'anno precedente e quasi ai livelli del 2003 quando i donatori effettivi furono 18,5 per milione di abitanti.

Tuttavia, l'analisi di questi allarmanti dati non può fermarsi ad alcune considerazioni statistiche: è necessario individuare soluzioni concrete per i numerosissimi pazienti in attesa di un organo salvavita come il fegato, o per le decine di migliaia di dializzati che vivono da anni oppressi dall'ansia dell'attesa e appesi a una speranza. Un obiettivo cruciale e perseguibile da subito, anzi già da diversi anni, è la donazione da vivente. Perché l'Italia, con solo 2,2 donatori di rene per milione di abitanti, è agli ultimi posti in Europa per questo tipo di trapianti, tanto che nel 2008 l'intera Unione europea ha fatto meglio di noi, a eccezione di Polonia, Bulgaria e delle Repubbliche Baltiche? Si va dai 20,5 donatori viventi per milione di abitanti della Norvegia ai 25,1 della Danimarca e ai 7 dell'Austria; siamo stati superati anche da Grecia e Portogallo che si attestano su 4,6 donatori per milione di abitanti. Il punto è incentivare le donazioni da viventi legati da vincoli d'amore o d'affetto, da noi drammaticamente basse e invece largamente diffuse in altri Paesi. Bisognerebbe programmare e lanciare una massiccia e continua campagna di informazione e sensibilizzazione, in particolare per il trapianto di rene. Se le persone sapessero da giornali, tv, radio e Internet, che si può donare un rene a una persona cara condan-

nata alla dialisi, i trapianti di rene potrebbero aumentare del 30-50 per cento. Non dimentichiamo che oggi in Italia gli ammalati in lista d'attesa per un rene sono quasi novemila.

L'informazione per un familiare sulla possibilità di donare un rene dovrebbe costituire una procedura ordinaria in tutti i centri di dialisi. In Italia su circa 1.512 trapianti di rene eseguiti nel 2010, solo 117 sono stati effettuati grazie a donatori viventi: un dato addirittura in diminuzione rispetto al 2009 quando ne furono eseguiti 138. In diversi Paesi extraeuropei, a partire dagli Usa, il numero di trapianti di rene da donatore vivente ha invece superato da diversi anni il numero di trapianti da donatore cadavere. Perché un'informazione appropriata e capillare non viene considerata una priorità del ministero della Salute affinché la donazione da vivente sia ben conosciuta e sempre prospettata dai medici? Le evidenze scientifiche sono indiscutibili: studi consolidati da oltre cinquant'anni di esperienza dimostrano che la qualità della vita con il trapianto da vivente migliora radicalmente e che la sopravvivenza dell'organo è addirittura superiore ai casi di donazione da cadavere.

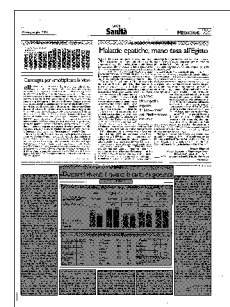
Dal punto di vista economico, poi, per il Ssn è certamente più efficiente sostenere le spese del trapianto e dei farmaci contro il rigetto, piuttosto che gli elevatissimi costi della dialisi per anni e anni, caratterizzata da una assai inferiore qualità di vita. Gli unici a beneficiare della scarsità di donazioni tra familiari sono i proprietari dei centri di dialisi privati che, attraverso l'alto numero di pazienti da assistere, si assicurano una fonte di guadagno costante e sicura. Il ministero della Salute ha occasionalmente annunciato l'importanza della donazione da vivente, ma continua a privilegiare quella da cadavere e addirittura c'è chi, sorprendentemente, come il sottosegretario Eugenia Roccella, ha affermato che «il corpo non

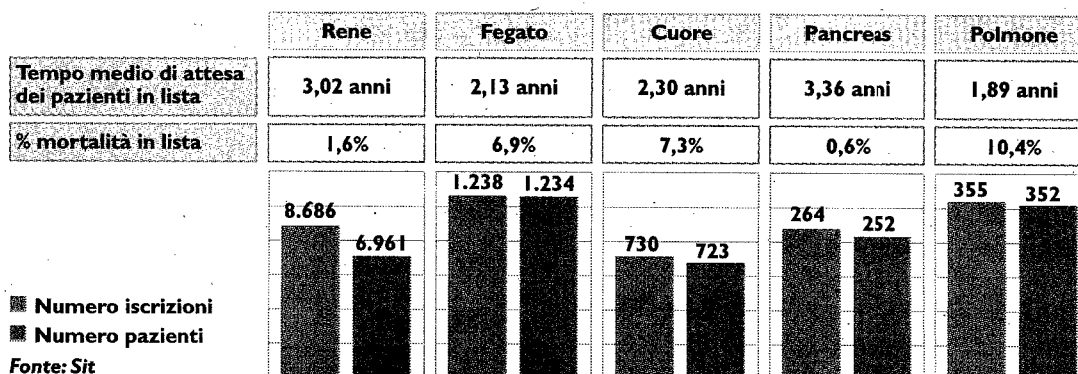
è un bene a disposizione» e che «nel trapianto da vivente non basta il consenso», dimostrandosi perciò ostile a questo tipo di pratica chirurgica.

È davvero essenziale andare oltre le resistenze ideologiche e fare ogni sforzo possibile nell'interesse dei pazienti. La sproporzione tra la disponibilità di organi e il numero di malati in attesa resta drammatica, mentre crescono le denunce internazionali sul traffico di organi in Paesi dove nella povertà proliferano atti criminali e un rene può essere prelevato da una persona indigente per poche centinaia di euro. Se vogliamo rimanere all'avanguardia nel settore dei trapianti e non sprecare i tanti sforzi fatti in questi anni, le strade sono obbligate: concentrare l'attività nei centri migliori (e chiudere quelli che non ottengono buoni risultati), incrementare in modo considerevole l'attività di trapianto da vivente, formare chirurghi e medici che si occupino di trapianti a tempo pieno, rinforzare la rete delle rianimazioni e dei coordinatori impegnati a individuare i potenziali donatori e a ottenere il consenso al prelievo degli organi dalle famiglie.

** Chirurgo e presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liste di attesa al 28 febbraio 2011 (incluse tutte le combinazioni, dati al 20 aprile 2011)**Confronto opposizioni 2010 vs 2011 (valori percentuali)**

Regione	2010	2011	Regione	2010	2011	Regione	2010	2011
Piemonte	29,8	34,7	Emilia R.	27,1	26,8	Puglia	36,8	33,3
Valle d'Aosta	0,0	0,0	Toscana	24,2	27,4	Basilicata	33,3	60,0
Liguria	37,1	21,1	Umbria	4,8	33,3	Calabria	48,7	30,8
Lombardia	27,0	21,2	Marche	35,4	23,1	Sicilia	58,0	58,2
Pa Bolzano	23,1	50,0	Lazio	29,3	35,5	Sardegna	27,9	21,4
Pa Trento	36,8	14,3	Abruzzo	27,3	42,9	Italia	31,5	31,3
Veneto	31,2	13,6	Molise	37,5	0,0	Dati preliminari al 30/4/2011		
Friuli V.G.	18,1	16,7	Campania	44,7	57,9	Fonte: Sit		